

Gli autotrasportatori vanno all'attacco: «Controlli più severi»

Nel mirino di associazioni di categoria e di sindacati finisce la politica: «Settore in crisi nera, serve un disegno»

► TRENTO

Fronte comune tra gli autotrasportatori dell'Associazione Artigiani, con la categoria autotrasportatori, Fai Confrasporti e le organizzazioni sindacali, che hanno firmato un documento aprendo una discussione propositiva con le Istituzioni provinciali e con chiunque interessato a trovare soluzioni per la grave crisi che ha colpito il settore dell'autotrasporto. Unica assente Anita, l'Associazione trasportatori degli industriali. I fatti del Brennero sono solo l'ultimo atto di un settore in difficoltà, con 450 aziende provinciali che occupano circa 1.500 addetti, più della metà dei quali iscritti all'Assoartigiani. La crisi, è stato detto, ha raggiunto livelli esasperati per la concorrenza degli autotrasportati dell'Est Europa e dei vettori italiani delocalizzati che fanno sì che le nostre imprese non siano più in grado di mantenersi sul mercato e di garantire i posti di lavoro. Già una trentina le ditte che negli ultimi

due anni hanno chiuso i battenti in Trentino. Secondo Claudio Comini presidente autotrasportatori artigiani dell'Associazione, negli ultimi due anni i mancati introiti per l'Italia, di cui gran parte per la nostra regione, ammontano a 10 miliardi di euro. Su questa linea gli intervenuti del presidente Roberto De Laurentis, Giorgio Loner presidente Fai, Stefano Montani Cgil Trasporti, Enrico Ravanelli, presidente autonoleggiatori, indirizzati alla richiesta di maggiori controlli sulle aziende estere che per la maggior parte operano in maniera irregolare sul nostro territorio. L'accusa ha avuto come bersaglio l'Austria per la quale ci si è chiesto se «faccia parte dell'Europa; lì ci sono 15 mila euro di aiuti per la sostituzione degli automezzi Euro 1 o Euro, in Italia è vietato perché sarebbe aiuto di Stato. Quale la differenza? La conseguenza della crisi è che le imprese trentine si trovano costrette ad usare impropriamente il distacco e pur di sopravvivere si rivolgono a so-

cietà di intermediazione di manodopera nei Paesi dell'Est Europa ovvero delocalizzando in quegli stessi territori. Coinvolgendo in questa azione anche l'Interporto di Trento che pare non essere in grado di garantire il controllo del personale occupato. Un autista rumeno percepisce 250 euro di stipendio, cui si aggiungono 16 euro a chilometro percorso, la maggior parte del quale sulle strade italiane, senza che l'autista rientri mai a casa divenendo quasi «clandestino». Con la conseguenza che le stazioni di servizio che un tempo erano dei campeggi oggi sono dei bivacchi al limite della sopportazione. Ed i controlli della Polizia di Stato sono al 94% effettuati sui mezzi italiani». La richiesta conclusiva, quella di avere controlli più severi e costanti, con una affermazione che fa pensare: «In Trentino Alto Adige abbiamo la chiave della porta ma non utilizzarla è una follia, accontentarsi dei pedaggi pagati sulla A22 è troppo poco». (c.l.)



La firma del documento sul futuro del settore dell'autotrasporto in Trentino (foto Panato)

